

il manifesto

NARRATIVA ITALIANA

Tredici immagini che mettono insieme frammenti e scritture

FABRIZIO SCRIVANO

■ ■ ■ Esistono anche narrazioni senza una storia dentro. O meglio, esistono narrazioni in cui la storia dentro non è in primo piano, non è evidente, non è la struttura del racconto, non ne è la chiave né il fine. Ci sono delle storie che non hanno bisogno di imporsi e quasi godono a sfarinarsi. La coerenza, l'identità addirittura, si manifesta nella loro stessa impalpabile fragilità, ch'è pure riluttanza ad essere ridotte a riassunto. Malevoli dicono che storie così non sono narrazioni e non faremo nulla per convincerli del contrario. Altri pensano che le vere storie siano fuori dal racconto, più vicine all'esperienza e alla vita. Altri ancora, invece, pensano che i fatti della vita non sono storie finché non vengono narrate. **NEL FRATTEMPO** che si decide cosa sia storia, cosa narrazione e cosa vita si può fare l'esperienza di *Ore incerte* (Il Saggiatore, pp. 303, euro 20), l'ultimo libro

di Silvio Perrella. Uno scrittore che si dà al racconto e al saggio, lo ha mostrato in tante occasioni già in passato, con la stessa voglia di fare poesia, anche quando fa cronaca.

Ore incerte ha un'immagine al centro, anzi tredici diverse immagini che sono la materializzazione di un sentimento, tredici diverse pitture di Odilon Redon in cui dei corpi paiono trovare in un piccolo guscio galleggiante sospinto da una vela il proprio rifugio nomade. Un'immagine simbolica che diventa letterale appena si percepisce in essa l'incertezza del navigare in uno spazio assai più vasto dello sguardo, della memoria e dell'immaginazione.

MAN MANO che il libro viene sfogliato, le tredici immagini si preannunciano in piccoli tondi che ne racchiudono un particolare, come a provocare il gesto di mettere insieme i pezzi. E ciascuno è scortato da una breve frase, che rimane un po' sospesa

anch'essa, così sguarnita di un contesto: ma il bello è immaginarselo questo contesto, e confrontarlo con quello che gli mette attorno l'autore. «La mia memoria si è sposata alla tua», dice a chi legge: «Sperimentando si va creando uno spazio che accoglie i luoghi e le ore e fa di alba tramonto e di mezzogiorno mezzanotte». Mischiare i tempi, sovrapporre i luoghi.

E naturalmente sovrapporre le scritture. Tra questo insieme di immagini e frasi, infatti, ben segnati da un carattere tipografico distinto, ci sono intanto otto brevi prose rivolte a chi legge, in cui si suggerisce come e perché tenere la barra del timone, come gestire quell'alternanza di senso e non senso, di luogo e di assenza, di attimo ed eternità che fa la lettura un'avventurosa incertezza.

L'ALTRO INSIEME DI PROSE è il più corposo. Qui si racconta per singoli quadri, o episodi, i luoghi visitati da due innamorati immaginari, Suleika e Hatem (sì, pro-

prio quelli che Goethe trasse dai quaderni di Hafez e trascinò nel suo *Divano occidentale-orientale*). Perrella sgrana così una vastissima fenomenologia di ore: *Ora levantina, notturna, baltica, capovolta, d'acqua, a compasso, che fugge, zen, bossa nova, girevole, di sangue*; ore prescelte un po' a caso tra le 48 che sono (con due mirabili eccezioni dove la tratta navale Napoli-Palermo diventa di *Dieci ore* e le vie di Palermo si sciogliono nelle *Dieci città* dipinte su tavole a Palazzo Butera).

Le *Ore incerte* sono sempre un punto preciso e dilatato abbastanza perché lì si incrocino e fondano sensazioni reali e ricordi, memorie di libri e storie vissute, analogie casuali e concrete scoperte, in cui ogni oggetto, per quanto perspicuo, mostra la propria fragilità, intercambiabilità, occasionalità. Peccato sarebbe perdere questa natura instabile che quasi si presenta, novello *Pentamerone*, come un giro del mondo in cinquanta poetici racconti.

Intorno al libro

«Ore incerte»
di Silvio Perrella,
pubblicato da
Il Saggiatore